



Intervista allo storico tedesco sull'idea di nazionalità nell'epoca delle grandi istituzioni internazionali

Mommsen: «Il mondo è globalizzato Ma il nazionalismo è ancora vegeto»

«La sinistra europea per molto tempo ha erroneamente creduto che si trattasse di principi obsoleti». «È tuttora attuale il pericolo di una deriva violenta dello spirito nazionale di carattere populista sul modello del movimento di Boulanger del 1879».

Professor Mommsen, le nazioni e la nazionalità continuano a essere importanti?

«Dobbiamo forse renderci conto che l'età dello stato-nazione non si è conclusa, come molti, in Europa, tendevano a pensare. Abbiamo piuttosto osservato un fenomeno opposto, e cioè una rinascita diffusa, addirittura universale del nazionalismo, cui si accompagna la tendenza a ricostruire stati-nazione. E anche dove, ad esempio nella Comunità Europea o in altri organismi transnazionali, esiste un'indubbia disponibilità a trasferire parte dei diritti che tradizionalmente appartengono allo stato-nazione a vaste unità politiche, notiamo che sono in atto anche tendenze di questo genere. E in effetti sembra che, sul piano mondiale, il livello di guardia delle forme transnazionali di organizzazione politica sia stato superato. D'altra parte non si può negare che l'idea di stato-nazione, o meglio i movimenti nazionalistici che questa idea scatena, per poi, una volta raggiunto l'obiettivo, rafforzare il proprio status a spese degli stati vicini; bene quest'idea, dicevo, e questi movimenti molto spesso provocano guerre, distruzioni immense, deportazione di massa, insomma quella distruzione totale di popolazioni intere che viene ormai chiamata "pulizia etnica"».

Lo stato-nazione non è, oltre tutto, anacronistico in un mondo affidato a istituzioni internazionali e a un mercato che non riconosce più i confini nazionali?

«Dare per morta la bestia del nazionalismo non garantisce che sia morta per davvero. Al contrario, dichiarare il nazionalismo e la nazionalità forme anacronistiche di organizzazione politica e sociale, mentre a quanto pare sono vive e vegete, sarebbe una strategia sbagliata. Il fatto che oggi l'economia sia organizzata su scala internazionale non impedisce l'insorgere di tendenze nazionalistiche, piuttosto parrebbe vero il contrario. Penso che tutto ciò debba indurci a dedicare qualche riflessione al problema della vera natura di nazionalità e nazionalismo, anziché limitarsi a considerarli principi obsoleti, come la sinistra europea ha fatto per molto tempo».

La bestia del nazionalismo può essere uccisa dall'inevitabile progresso intellettuale?

«La questione non dovrebbe essere se sia o non sia possibile uccidere la bestia, ma se invece ci sia qualche possibilità di addomesticarla. Sono convinto che il principio di nazionalità resterà con noi ancora a lungo, come una forma fondamentale di organizzazione politica, anche se dovrà accantonare alcune sue rivendicazioni tradizionali in favore di istituzioni internazionali e di organismi a carattere internazionale di vario genere. In ogni caso, i suoi contenuti ideologici andranno soggetti a cambiamenti sostanziali, come è accaduto in passato, ed è auspi-



Lo sbarco dei Mille a Marsala, «topos» dell'epopea nazionale. A destra, Wolfgang Mommsen

cabile che si emanciperà da quei connotati distruttivi che in passato, ma anche nel presente, hanno screditato l'idea nazionalista».

Potrebbe fornirci una definizione di nazione e del principio di nazionalità?

«Storici e politologi non sono affatto d'accordo sugli elementi che costituiscono una nazione. E su quando, in quali circostanze si possa propriamente parlare di nazionalismo e di coscienza nazionale. Nazione e nazionalismo non sono comuni a tutti i periodi storici. Nell'antichità e nel medioevo sono assolutamente sconosciuti. Si tratta di un fenomeno moderno. L'antropologo sociale britannico, e filosofo, Ernest Gellner, ha recentemente proposto uno schema di interpretazione del nazionalismo. Nelle società agricole, con un ordine sociale altamente decentrato, il sistema di vita di ciascuno era determinato da costumi, tradizioni e legami personali, all'interno di comunità piccole e abbastanza isolate. Per contrasto, la società industriale moderna non possiede più questo tipo di assetto sociale stabile, nobilitato dal tempo e generalmente condiviso. A definire il posto di ognuno nella società non sono né i costumi, né i diritti ereditari, né la tradizione, ma i privilegi ottenuti attraverso il sistema educativo. Il sistema educativo è il mezzo principale, anche se forse non l'unico, attraverso il quale le persone possono ottenere i certificati culturali sui quali fondare le proprie aspirazioni a un elevato sta-

Gli appuntamenti della giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (Emsf di Rai Educational per il secondo anno organizza la sua «Giostra Multimediale». La «Giostra» consiste nell'interazione tra quattro media - televisione, radio, Internet ed un quotidiano - su argomenti filosofici, politici e sociali. In televisione, su Rai tre, va in onda tutti i giorni dalle 13 alle 13.30 il programma «Il Grillo» che realizzato in alcuni licelitaliani è incentrato sull'incontro di gruppi di studenti con autorevoli filosofi e prestigiosi uomini di cultura, ed è organizzato per settimane tematiche, che tratteranno dall'etica, alla politica, alla metafisica. Ad aprire la catena multimediale è ogni lunedì «l'Unità», con la pubblicazione di un'intervista appartenente al ricco archivio della Emsf sul tema della settimana. A concludere il percorso è invece preposta la trasmissione radiofonica dell'Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con

Radio tre. La trasmissione dal titolo «Questioni di Filosofia» va in onda la domenica dalle 21.30 alle 23.00 ed è condotta da Stefano Catucci e curata per la parte radiofonica da Flavia Pesetti. Questo spazio radiofonico di volta in volta ospiterà un filosofo in diretta, consentendo ai telespettatori, ai lettori del giornale e ai «navigatori» di Internet di prendere parte alla discussione del tema rimbalzato dagli altri media coinvolti.

Sopra ogni cosa sul sito Internet della Emsf (http://www.emsf.Rai.it), liberi da qualsiasi vincolo spazio-temporale, verranno pubblicati tutta una serie di materiali che servono ad integrare le discussioni e gli interventi che avvengono sugli altri media. Inoltre un indirizzo di posta elettronica consente di raccogliere domande e osservazioni sui programmi televisivi e radiofonici. Il coordinamento di questa iniziativa è affidato a Silvia Calandrelli con Francesco Censon.

to sociale. La sua funzione primaria è propagare cultura alta in nome della nazione. Il sistema educativo e i suoi vari corollari culturali operano come meccanismi di selezione sociale, e in questo contesto il nazionalismo svolge un ruolo particolare: deve giustificare questa sorta di riassetto della società. L'appello alla nazionalità come forza che trascende i rapporti sociopolitici tradizionali deve essere considerato parte

essenziale di questo processo». Cosa pensano gli storici della nazionalità come fattore dinamico della storia?

«Per molto tempo, gli storici hanno ritenuto che la nazione e la nazionalità fossero in qualche modo elementi assiomatici nel processo storico. Oggi ci rendiamo conto che quelle assunzioni erano false, che il nazionalismo non è affatto una componente oggettiva della storia.

Per certi versi è piuttosto una costruzione edificata da intellettuali per dare una guida a popoli e società che stavano attraversando la transizione dalle società tradizionali a quella moderna. D'altra parte, è vero che non si può arrivare a sostenere che la nazionalità sia un'invenzione del tutto artificiale, contingente e ideologica degli intellettuali, senza alcuna base nella realtà. Alcuni tendono a pensarla in questo modo. In effetti

Avversario di Ernst Nolte



Wolfgang J. Mommsen, nato il 5 novembre 1930 a Marburg-Lahn, ha fatto gli studi secondari e universitari a Marburgo, Colonia e Leeds. Nel 1967-68 è stato Privatdozent all'Università di Colonia e dal 1968 professore ordinario di Storia moderna all'Università di Düsseldorf, di cui è attualmente professore emerito. Si è interessato soprattutto alle vicende dello stato nazionale tedesco tra l'età guglielmiana e la Repubblica di Weimar, colte all'interno di una più generale storia dell'imperialismo europeo, interpretato soprattutto alla luce delle categorie weberiane: esaltazione del ruolo della borghesia capitalistica nel superamento dei rapporti feudali; difesa della organizzazione razional-burocratica come modello alternativo al costituzionalismo anglosassone per garantire la neutralità dello stato; e infine necessità di una democrazia esercitata attraverso i partiti. Nella seconda metà degli anni Ottanta Mommsen è intervenuto nello

Historikerstreit, il dibattito che si è svolto in Germania tra storici e sociologi - e che ancora continua - sulla non comparabilità dei crimini nazisti nel contesto di quella che Nolte ha chiamato «guerra civile europea» e sulle conseguenze che ne derivano per la ricostituzione di una «coscienza nazionale» tedesca con un articolo uscito sulla «Frankfurter Rundschau» del 1° dicembre 1986 tradotto in italiano con il titolo «Negare e dimenticare non libera dal passato», nel volume collettaneo «Germania: un passato che non passa», a cura di Gian Enrico Rusconi. Tra le altre sue opere, «Max Weber e la politica tedesca 1890-1920», «L'età dell'imperialismo».

«Su queste basi, una definizione di nazionalità è impossibile. Perché da una parte ci sono i criteri specifici che ho appena citato, che tuttavia potrebbero essere fittizi: potrebbero essere stati influenzati da fattori storici, ad esempio, e non essere quindi affidabili per decidere a quale entità nazionale una certa persona appartenga. Dall'altra, c'è il famoso detto di Edmund Burke, secondo il quale una nazione è un patto tra generazioni - quelle che sono vissute, quelle che stanno vivendo e quelle che vivranno. Questo è un fenomeno per molti versi stabile, è una definizione che non può essere elusa tanto facilmente continuando a credere che si possa arrivare a una costruzione razionale della nazionalità».

Quali gruppi sociali traggono vantaggi dal nazionalismo?

«Il fatto è che il fenomeno della nazione come principio di organizzazione sociale si è propagato gradualmente dall'alto verso il basso. Il pensiero nazionalista tende a privilegiare alcuni strati sociali, in genere la borghesia. Ma, d'altra parte, è anche vero che il nazionalismo diventa via via più radicale con l'avanzare del processo di democratizzazione. Nella prima metà del diciannovesimo secolo ci troviamo di fronte a una situazione in cui una parte relativamente esigua del corpo sociale - le classi colte e quelle abbienti - prende parte al processo. In questa fase, è ancora pensabile tenere sotto controllo le spinte nazionaliste, che nella fase successiva, cui prendono parte grandi masse, diventano ingovernabili. È quanto è accaduto dalla seconda metà del diciannovesimo secolo fino a oggi. In alcuni casi, il nazionalismo può diventare un tipo, o una forma di attività politica molto violenta e molto pericolosa. Certo, i casi storici in cui i movimenti populistici di orientamento nazionalista sono stati in grado di mobilitare grandi masse sono abbastanza pochi. Il più celebre è forse il boulangismo del 1879, che faceva capo al generale Georges Boulanger e che, proprio facendolo, sul nazionalismo populista, provocò più di un grattacapo alla Terza Repubblica. Anche di recente abbiamo assistito a fenomeni del genere, e non è detto che non si debbano ripetere in futuro.

Laura Barletta

Gli incontri alla radio e in tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di filosofia di Rai Educational.

RAITRE ORE 13.00

LUNEDÌ 3

F. Braudel: «Il senso della storia»

MARTEDÌ 4

Claudio Pavone: «Rivedere la storia?»

MERCOLEDÌ 5

Remo Bodei: «Il senso della storia»

GIOVEDÌ 6

Mario Isneghi: «Il fascismo»

VENERDÌ 7

Claudio Pavone: «Le radici della costituzione»

RADIOTRE ORE 21.30

DOMENICA 9

«Questioni di filosofia»

Elio Matassi: «L'Utopia»

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori. 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante. rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Essere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni

Numero Verde
167-413.413